

Aperta la campagna elettorale a Bologna Sotto l'impulso innovativo del Pci l'alternativa non è più «un'araba fenice» e si riapre la via dell'unità a sinistra

Al 18 aprile di Forlani contrapporriamo il 25 aprile del riscatto di ieri e oggi Ai cattolici progressisti: «Respingete il ricatto del vecchio sistema di potere»

Leoluca Orlando sarà n. 1 Nella Dc ancora polemiche intorno alle liste di Palermo e di Milano

«No ad un nuovo ciclo democristiano»

Occhetto chiede un voto che sblocchi la democrazia

«Abbiamo avvicinato il tempo politico dell'alternativa»: ai cittadini che il 6 maggio voteranno per le amministrative, il Pci si presenta come il partito che ha avanzato una chiara e coraggiosa proposta di rinnovamento di se stesso, della politica e della società italiana.



Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO FALCONE RONDINO

BOLOGNA. È il partito che vuole e può dare voce a tutti coloro che vogliono cambiare e che non ne possono più di una politica impotente, spesso incompetente, sempre rissosa e talora corrotta. Il partito che lavora con passione alla creazione di una nuova formazione politica della sinistra...

che lo «sblocco del sistema politico» non è più materia di documenti congressuali, ma luogo di battaglia politica. Una forza che si rinnova per rinnovare l'Italia: è questo il biglietto da visita con cui il Pci si avvia alla prova delle urne.

Alia Dc degli Andreotti e dei Forlani, abbarbicata nella difesa di un sistema di potere intriso di inefficienza e di corruzione, quando non di malavita, Occhetto riserva una battuta sferzante: «Sembra voler fare — dice fra gli applausi — come quei miliziani del deserto dei tartari, che attendono un nemico, un nemico lontano che non arriverà mai...».

zione imposta dalla guerra fredda. Vuol convincere gli alleati, sempre più inquieti ora che il «colante ideologico», la vecchia contrapposizione comunismo-anticomunismo, non ha più motivo di esistere, a pazientare ancora, a puntellare ancora il proprio sistema di potere. Di fronte al mondo che

cambia, e alla fondata preoccupazione che «anche in Italia può cambiare qualcosa», la Dc preferisce «erigere nuovi muri, guardare al passato perché non sa guardare al futuro».

mento. Gioca su questi due pedali, il ragionamento del leader comunista. Da un lato, c'è un partito che «si è messo coraggiosamente in discussione» e che ha avanzato una proposta «fondata sulla speranza di cambiamento che sale dalla società civile, sui valori di libertà, giustizia, solidarietà, su un nuovo senso di comunità».

Da un lato, infatti, c'è il Pci che si rinnova («altro che annullarsi — esclama Occhetto fra gli applausi — la nostra è una proposta che va all'attacco», dall'altro c'è una situazione in movimento, uno scenario — che è anche frutto del rinnovamento comunista — in cui «l'alternativa è possibile» perché «è scritta ormai nella politica italiana».

mente spendibile. E per questo, dirà Occhetto alla fine del comizio, il voto al Pci è «importante e utile». La «rilevanza» avvertita dal Pci «può creare le premesse per nuovi rapporti a sinistra» (ma ai socialisti Occhetto chiede «coraggio», perché «la Dc vuole aprire un nuovo ciclo democristiano e noi vogliamo romperlo»).

Al 18 aprile di Forlani, Occhetto contrappone il 25 aprile. Al «ricordo di una divisione», «il giorno dell'unità del popolo». Ad un passato di conservazione, «la speranza, il riscatto di ieri e quello, possibile, di oggi». Al simbolo della guerra fredda, «un'unità nuova, oltre le barriere ideologiche che non corrispondono più alla realtà: l'unità di tutte le forze che si battono per il cambiamento».

Certo, non tutta la Dc è quella del 18 aprile. C'è una sinistra democristiana che alle «spinte conservatrici» si è sempre opposta. E tuttavia, sottolinea Occhetto, proprio l'autonomia e i valori del cattolicesimo democratico sono oggi al centro dell'attacco neo-conservatore di Forlani. Ai cattolici Occhetto chiede di «respingere il vecchio ricatto di un vecchio sistema di potere», di conquistare «uno spazio di responsabile e coraggiosa libertà», di «contribuire a costruire un nuovo sistema politico, una nuova civiltà della politica».

ROMA. Per le liste democristiane di Palermo e di Milano ennesima fumata nera, ieri a piazza del Gesù. La Direzione scudocrociata tornerà a nutrirsi starnare per tentare di risolvere i due spinosi casi.

Intorno alla lista di Palermo — però — si erano registrati, nel corso della giornata, pesanti scambi polemici tra Calogero Mannino — ministro e segretario regionale siciliano — Salvo Lima e Silvio Lega, il vicesegretario di Forlani aveva lavorato nelle settimane scorse alla preparazione delle liste. Aveva cominciato, appunto, Mannino: «La presentazione delle liste a Palermo suscita non pochi dubbi e perplessità. Tra le fughe in avanti e le regressioni, ci sarebbe stato lo spazio per dare alla Dc una fisionomia credibile. Ma anche questa è una occasione mancata. Si preferisce la farsa del rinnovamento e la commedia amara della restaurazione».

Più a-pro, invece, lo «contro» intorno alla lista di Milano. Qui sono addirittura tre le ipotesi che si confrontano. Una testa di lista composta da Virginio Rognoni (sinistra Dc) e da Ombretta Fumagalli (andreattiano); una lista che abbia al primo posto Fox Prossinico di Milano, Giuseppe Zola (andreattiano e candidato di C), oppure Maria Pia Garavaglia (sinistra Dc). La prima ipotesi pare perdere forza col passare delle ore, mentre viene sempre più accreditata la soluzione più gradita a C. Insoddisfatto di ognuna di queste ipotesi è Bruno Tabacchi, ex presidente della Regione ed ex segretario regionale, che in una pausa dei lavori della Direzione ha accusato: «Almeno a Roma abbiamo fatto finta di fare la battaglia, anche se dopo le elezioni ci siamo ritirati in buon ordine. A Milano, invece, siamo partiti per varare una lista di aspiranti consiglieri di minoranza. E di-

Elezioni Un poliziotto capolista a Palermo

ROMA. Un poliziotto italo-americano come capolista «di bandiera», quattro capolista «effettivi», un elenco di candidati trasversali, transnazionali e transpartitici. Questi i dati che caratterizzano la lista antiproibizionista e verde per le elezioni amministrative a Palermo, che è stata presentata ieri mattina a Roma dall'on. Giovanni Negri (radicale), segretario del gruppo Psdi della Camera.

Una manifestazione a Roma con la Iotti ha aperto la raccolta di firme

Le donne cambiano i tempi Via alla campagna per la legge

Primo nome in lista: Nilde Iotti. Con questo autorevole battesimo si è aperta ieri a Roma la campagna di firme per sostenere la legge che vuole rendere più umani e vivibili tutti i tempi della nostra esistenza. Il presidente della Camera, intervenendo alla manifestazione in piazza del Pantheon, ha definito la proposta di iniziativa popolare «semplice e giusta, eppure rivoluzionaria, perché ci offre una vita nuova».

ROMA. Con l'orologio tra i denti, in corsa perenne contro quelle aguzze e odiose lancette che implacabili fanno calare le saracinesche dei negozi, chiudere gli sportelli degli uffici, delle Usl, delle banche, Case, figli, lavoro, tutto si accavalla e prime vittime di un tempo che non basta mai sono le donne. Ma non sono le sole, in una società che chiede a tutti di accettare il cupo ritmo della frenesia. Ed è un bene per ogni persona, dunque, che le donne abbiano pensato ad una legge per usare risorse e poteri istituzionali in favore di una vita con ritmi più dolci, umani,

ancora oggi totalmente centrata su un modello patriarcale ormai al tramonto. «Diciamolo francamente, — ha proseguito Nilde Iotti — in fondo si pensa che questa organizzazione disumana del tempo sia l'unica possibile. Siamo in qualche modo rassegnate allo status, alla fretta, alla pesantezza del doppio lavoro fuori e dentro casa, alla contraddizione permanente del nostro essere. Invece, che cosa c'è di più semplice del pensare che gli orari di una città possano essere coordinati da un'unica autorità, il Comune, e quindi fare in modo che i genitori non vadano a lavorare alle otto del mattino se i loro figli vanno a scuola alle otto e mezzo? O fare in modo che chi lavora non sia costretto, per arrivare allo sportello aperto di un ufficio pubblico, a chiedere un permesso perdendo ore di retribuzione? È da queste «piccole» incongruenze di cui siamo vittime che si può arrivare ad una nuova concezione del tempo, con lo spazio per leggere, divertirsi, avere impegni politici e civili. Ed avere magari anche delle città dai ritmi scaglionati, dove — miracolo — non regolare più al traffico lunghe ore della propria giornata.

È la prima volta che un presidente della Camera sottoscrive una proposta di legge. «Sarò proprio io a dover ricevere il testo», ha ricordato Nilde Iotti — È strano che lo sia qui a firmare, dunque, ma non è un caso. Quanto sia convinta dell'importanza di questa iniziativa la Iotti l'ha fatto capire anche attraverso i ricordi personali. Cresciuta in una famiglia molto povera, per fare l'università ha dovuto mantenersi insegnando. E racconta: «Era una vita difficile. Da Reggio Emilia andavo a seguire le lezioni a Milano e, a proposito di orari, c'erano solo due treni. Uno alle 4.38 e uno alle 6.35. E alla casa, allora, ci pensava mia madre. Poi quando sono andata a vivere per conto mio, sono stata costretta come tutte

alla doppia fatica della casalinga e del lavoro». Certo erano altri tempi. Ma oggi non molto è cambiato. Tranne, forse, gli orari dei treni tra Reggio Emilia e Milano. E, soprattutto, la vita di milioni di donne che, come ricordava la Iotti, «hanno compiuto una rivoluzione silenziosa ma imporen-



Giuseppe F. Menella

ROMA. Per mandare domani in aula il disegno di legge sulle autonomie locali, la commissione di palazzo Madama ha lavorato anche ieri, anche in seduta notturna. Nelle due sedute sono stati discussi gli articoli relativi all'organizzazione del personale, della finanza locale e delle responsabilità degli amministratori e dei dipendenti pubblici.

«Riforma» degli enti locali Una norma scippa-bilanci nel provvedimento da domani in aula al Senato

Oggi la commissione Affari costituzionali del Senato concluderà l'esame della nuova legge per le autonomie locali. Il testo — approvato dalla Camera l'8 febbraio — ha subito numerose modifiche. Alcune rilevanti, altre meno. In qualche caso si tratta di miglioramenti, in altri di peggioramenti. Quantità e qualità dei cambiamenti rendono difficile una definitiva approvazione preelettorale.

ROMA. Per mandare domani in aula il disegno di legge sulle autonomie locali, la commissione di palazzo Madama ha lavorato anche ieri, anche in seduta notturna. Nelle due sedute sono stati discussi gli articoli relativi all'organizzazione del personale, della finanza locale e delle responsabilità degli amministratori e dei dipendenti pubblici. In sostanza, le parti conclusive del testo, composto da 65 articoli, 300 commi e 16 capi.

Asor Rosa difende Rinascita «Diamo fastidio perché siamo con autonomia critica nel crocevia della sinistra»

ROMA. «Non c'è dubbio, Rinascita non piace a un certo settore della stampa italiana, che, per avvalorare le sue opinioni, pettegolezzi, giudizi, sobrioli, non sempre fondati, anzi spesso francamente menzogneri». Comincia così un polemico editoriale di Alberto Asor Rosa che, sull'ultimo numero del settimanale da lui diretto, risponde alla malevola campagna di stampa (condotta soprattutto su Panorama) contro il periodico del Pci. Rinascita, nella sua versione attuale — dice Asor Rosa — è «anomala, eminentemente comunista, ma non è identificabile con questo o quello schieramento. È una rivista di partito, però nessuno le chiede di rispartire la «linea»... Nessun processo, anche quelli più caratteristici della «svolta» le è estraneo: ma ha deciso di star-

ci dentro con un suo punto di vista». Asor Rosa definisce col termine «autonomia critica» l'atteggiamento del settimanale dentro il «crocevia storico» in cui si trovano il Pci e la sinistra italiana, e del mondo. Il direttore di Rinascita rivendica «pluralismo» e «pensiero critico» di fronte sia ai «padroni del vapore dell'informazione», sia ai «politici che concepiscono la politica come mero esercizio del potere», sia a quei dirigenti comunisti e socialisti che pensano di «cambiare le regole del gioco perché il gioco resti lo stesso».

Asor Rosa afferma di «capire meno» che il progetto di Rinascita infastidisca altri giornalisti. Se si mettono le cose «in termini di professionalità» il processo di «autonomizzazione» dell'informazione — dice — dovrebbe portare «a un sempre maggior distacco del giornalismo dalla proprietà, anche da quella di partito». Le funzioni di direzione — argomenta poi — dovrebbero essere assunte da giornalisti anche nella stampa di partito. L'intellettuale-politico Asor Rosa, dunque, si dice disposto a «lasciare il passo a una piena assunzione di responsabilità da parte della componente giornalistica: mentre il ritorno ad un politico direttore sarebbe un passo indietro inequivocabile». Ma a ciò «non si arriverà mai se Rinascita non farà fino in fondo il suo apprendistato di «autonomia critica»: è questa la «strada» che batterà nei prossimi mesi».



Michele Sartori

Candidato? Si faccia schedare

VICENZA. Una schedatura politica? «Ma no, solo una classificazione a fini statistici», minimizza il prefetto di Vicenza, Sergio Porena. Fatto sta che una sua circolare del 29 marzo scorso, inviata a tutti i Comuni della provincia, sta suscitando un bel vespaio di allarmi, timori e sospetti. Soprattutto per la perentoria richiesta avanzata ai funzionari comunali: di ogni lista elettorale presentata dovranno immediatamente comunicare alla prefettura non solo denominazione e simbolo ma anche la tendenza politica di ciascun candidato. Cosa ovvia? Mica tanto. Nelle elezioni amministrative le formazioni civiche, locali, trasversali, frutto di dissensi o di aggregazioni inedite, al di fuori delle sigle dei partiti tradizionali, sono moltissime. E le informazioni richieste sfiorano il limite dell'imbarazzo. Per ogni lista, infatti, il Comune dovrebbe indicare «colore politico dei candidati» e «se trattasi di candidati dissidenti o tendenti» indicare il numero di candidati seguito dalle sigle diss. o tend. e dalla

«Indichi, di ogni candidato, il colore politico. Poi, deve precisare se è dissidente da qualche partito, o tendente verso altri». In numerosi paesi del Vicentino, i presentatori delle liste si sono visti chiedere dagli impiegati le dettagliatissime informazioni. Le aveva imposte una circolare del prefetto, sulla base di esigenze «statistiche» del ministero degli Interni. Protesta di molti candidati e del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

sigla del partito politico di cui sono dissidenti o verso cui sono tendenti. Anche «il burocrate non aiuta, le conseguenze sembrano abbastanza evidenti. Come si ritroveranno classificati, tanto per fare pochi esempi, il cattolico che si presenta in una lista aperta di sinistra, o il cittadino che si impegna solo per un programma? Il caso riguarda direttamente migliaia di candidati in tutta Italia, perché le prescrizioni del prefetto di Vicenza altro non fanno se non applicare una precedente circolare del ministero degli Interni. L'unica differenza, a quanto pare, è

che a Vicenza il prefetto ha chiesto le informazioni ai Comuni. In altre città, invece, la prassi — più allarmante e meno controllabile — è di rivolgersi alle stazioni dei carabinieri. Le prime proteste sono arrivate alla Federazione dei Pci di Vicenza dai presentatori e da qualche candidato (delle liste «alternative» di alcuni Comuni (in una decina di paesi e cittadini del Vicentino si presentano alleanze inedite tra i ci, cattolici, laici e cost via) ieri mattina il segretario provinciale Diego Bardelli e l'onorevole Gildo Palmieri si sono incontrati col prefetto. «I fini statistici sono comprensibili, ma appli-

cazione di legge prevedeva un vincolante e obbligatorio visto del funzionario su tutte le proposte di deliberazioni delle giunte e dei consigli. Il visto è stato declassato a rango di semplice parere. Anche nell'altro rilevante capitolo della finanza locale non si segnalano modifiche sostanziali. I limiti di questa parte della legge — hanno detto i senatori comunisti — restano pressoché intatti. In particolare, quelli relativi ai trasferimenti erariali agli enti locali che i senatori del Pci avrebbero voluto collegati all'andamento delle entrate generali dello Stato e svincolati quindi dalle spesso arbitrarie decisioni del governo. Non sono passati neppure gli emendamenti comunisti per estendere il potere dei Comuni relativi agli investimenti (prevedere, per esempio, la possibilità di accedere al credito ordinario). Ma il punto di più pesante gravità è condensato nelle quattro righe (delle quali si tomerà molto a parlare in aula) del comma 9 dell'articolo 55 dove si prevede l'istituzione per legge di «un fondo unico dello Stato per favorire investimenti destinati alla realizzazione di opere pubbliche di preminente interesse sociale ed economico». Anche se la dizione della disposizione può apparire innocua, in realtà si tratta di risorse finanziarie — non precisate — nella totale disponibilità di manovra del governo. Viene alla mente — ha detto il senatore comunista Monetti Galeotti — l'ex Fio (il fondo per gli investimenti e occupazione) che ora il ministro dc per il Bilancio Paolo Cirino Pomicino vuol trasformare in un megafondo alle sue dipendenze. Una scelta che già tante contrarietà ha incontrato dentro e fuori dal Parlamento.